

date e inutilizzate vengono trasformate in orti nei periodi di crisi, per poi essere abbandonate quando finisce la difficoltà. Gli orti urbani, più estesi e meno a uso individuale rispetto a quelli italiani, non sono solo fonte di sussistenza ma possono diventare anche un'occasione di lavoro per i disoccupati, favorendo l'integrazione sociale.

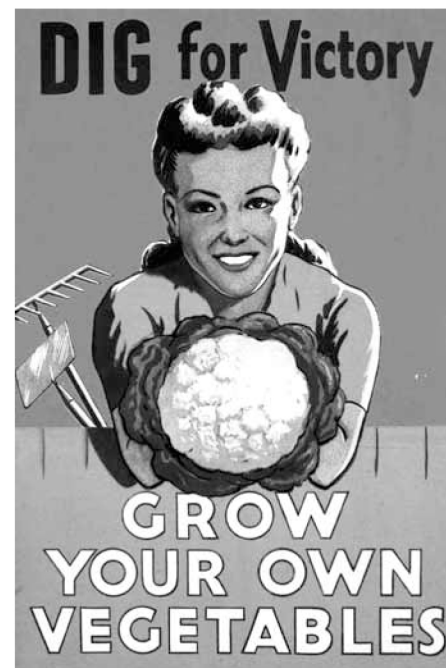
La diffusione degli orti urbani raggiunge il suo apice nel periodo della guerra, quando i governi, preoccupati per l'indipendenza alimentare, riprendono a considerare la possibilità di incentivare la coltivazione di frutta e verdura, sia per migliorare la dieta in un momento in cui le importazioni degli alimenti sono bloccate e i trasporti difficili, sia per nutrire le truppe. In Italia gli orti urbani diventano numerosi durante il ventennio fascista e in particolare negli anni della Seconda guerra mondiale quando, per fronteggiare la grave crisi economica, il regime lancia la "battaglia del grano".

Negli Stati Uniti è il periodo dei Victory garden. Gli orti vengono creati nei parchi pubblici o nei cortili delle case. Anche in questo caso, come accade ai giorni nostri, viene ufficialmente riconosciuto il fatto che i giardini non servono solo per l'approvvigionamento, ma anche come cura per mantenere alto il morale. Il fenomeno è così diffuso che nel 1943 vengono creati venti milioni di orti, che producono otto milioni di tonnellate di cibo.

In Inghilterra, invece, viene lanciata nel 1939 la campagna Dig for Victory (Zappa per la vittoria). Ogni donna e ogni uomo viene invitato a creare un orto ovunque possa: parchi, terre abbandonate, ma anche – cosa non di poco conto per gli inglesi – campi di tennis o da golf. E mentre in Italia Mussolini mette il frumento in piazza del Duomo a Milano, a Londra viene coltivato il fossato della Torre. A New York, Hyde Park. E non è un semplice invito: per raggiungere lo scopo vengono realizzati manifesti, volantini, programmi radio, documentari proiettati nelle sale cinematografiche. In questo modo negli Usa si arriva a soddisfare il dieci per cento del fabbisogno alimentare del paese.

Sono momenti bui. E l'orto purtroppo ne diventa un po' il simbolo. Per questo motivo, con la fine della guerra, esperienze che hanno dato un valore alla sussistenza e hanno fatto scoprire la possibilità di un ruolo attivo dei cittadini vengono perse. Invece di investire in una realtà che è stata fondamentale per la loro sopravvi-

venza, le città occidentali iniziano una ricostruzione che non lascia più nessuno spazio disponibile. Nei successivi vent'anni, le scelte urbanistiche – spinte dal boom economico – si indirizzeranno verso altri modelli, che porteranno la città a diventare "piena", lasciando il rifornimento di alimenti a una struttura distributiva che prevede una lunga e altamente inquinante catena di trasporti.



Il manifesto della campagna Dig for Victory, 1939, Inghilterra.

### Dal guerrilla gardening ai giardini comunitari

Bisognerà aspettare gli anni Settanta per vedere i primi antidoti alla città tentacolare. Soprattutto nel Nord America, superata l'emergenza alimentare dovuta alla guerra e in anni di forte crescita economica, i cittadini vengono spinti a convertire le aree abbandonate in orti e giardini con lo scopo di rendere la città più vivibile. Si